

La Sicilia 26 Novembre 2021

## «La lotta alla mafia e le colpe della Chiesa»

Agrigento. Si è aperto con un minuto di silenzio in memoria dell'assistente capo Sergio Di Loreto, deceduto tragicamente in un incidente all'interno del poligono di tiro di Soddì in Sardegna, il convegno "L'influenza della religione nella lotta alla mafia" organizzato ad Agrigento in occasione del trentennale della Dia. A tenere banco la relazione del procuratore di Agrigento, Luigi Patronaggio con un intervento apprezzato da tutti.

«Il percorso della Chiesa cattolica non sempre è stato lineare - ha detto Patronaggio -. Nella prima parte di questo secolo l'atteggiamento nei confronti della mafia era sicuramente miope, non adeguato. Dopo la strage di Ciaculli la città restò attonita e non si levò nessuna voce di sdegno. Fu un pastore valdese a protestare pubblicamente. La Segreteria di Stato vaticana chiese una spiegazione al cardinale Ruffini, il quale disse che la mafia non esisteva e che era opera dei comunisti. Il cardinale Ruffini si scagliò anche contro Danilo Dolci, sociologo che fece di Partinico una oasi di non violenza, e contro Tomasi di Lampedusa, accusato di portare avanti una immagine di Sicilia deleteria. Il primo momento rivolta fu l'omelia del cardinale Pappalardo dopo l'uccisione di Dalla Chiesa. Ai funerali non partecipò ballota presidente del Consiglio Andreotti che però partecipò a quelli di Salvo Lima, che secondo i processi fu elemento di congiunzione con la mafia. Sciascia ne "Il giorno della civetta" ci dice che la Chiesa è una grande cosa ma ognuno ci sta a modo proprio. Una religiosità di carattere folcloristico negli inchini, nella santina che si brucia. Don Pino Puglisi si scontrò con tutto ciò. Anche qui ad Agrigento, a Siculiana, la festa del Crocifisso è stata finanziata da due grosse famiglie mafiose che controllavano il traffico internazionale di droga (Caruana&Cuntrera ndr). E fece bene il cardinale Montenegro a non far celebrare il funerale di mafiosi che poi sono morti perché questo poi diventa momento di esaltazione di una certa identità».

Sulla festa del Crocifisso nero di Siculiana, venerato da una moltitudine di persone, che si celebra il 3 maggio, si incrociano leggende e verità. Ed è una verità che una festa identica viene celebrata nella prima decade di luglio a Saint Leonard, sobborgo di Montreal, prevalentemente abitato da emigrati di Siculiana. Cristo nero, banda e arciprete replicano in Canada, senza variazioni di sorta, la festa del 3 maggio.

Di spessore anche gli interventi degli altri relatori, ovvero il direttore della Dia, Maurizio Vallone, l'arcivescovo di Agrigento, Alessandro Damiano, il capo dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'interno, prefetto Michele Di Bari, il presidente della Pontificia accademia mariana internazionale, padre Stefano Cecchin, il segretario generale della Confederazione Islamica in Italia, Massimo Cozzolino, e il vice direttore amministrativo della Dia, generale Antonio Basilicata. Mons. Damiano ha

fornito una innovativa chiave di lettura affermando che «la mafia non solo strumentalizza la religione ma si presenta come una religione. La mafia ha adepti, seguaci e affiliati con una strategia ben precisa. Non mi riferisco solo alle mafie italiane ma anche alle mafie africane. E' un fatto pericoloso che a mio avviso deve essere ancora esplorato». Vallone ha evidenziato che «oggi bisogna rappresentare alle persone, soprattutto ai più giovani, e alle istituzioni che quello delle mafie non è un pericolo passato. Sono cambiati i tempi rispetto al periodo di Falcone e Borsellino, la mafia non usa più il kalashnikov e l'esplosivo, tenuto però nel cassetto, pronto a essere usato qualora dovesse essere necessario. La mafia prova ad inserirsi nella nostra società con gli strumenti dell'economia legale».